

L'impegno della società civile per il diritto umano all'acqua

Un Protocollo internazionale per il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici promosso dalla società civile e adottato dalla Comunità Internazionale. È questa la proposta emersa in occasione della Giornata Mondiale sull'acqua, celebrata in Italia il passato 22 marzo col seminario "Acqua è vita, dignità, diritto", organizzato a Milano dal Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua (www.contrattoacqua.it) con il contributo della Fondazione Cariplo e la collaborazione di Cap Holding.

L'accesso universale all'acqua potabile costituisce una responsabilità degli Stati che sono chiamati a concretizzare il diritto umano all'acqua anche attraverso "strumenti giuridici", come ha recentemente ricordato Papa Francesco, se si vogliono prevenire le future guerre dell'acqua. Questo richiamo conferma l'attualità della proposta di adozione di un Protocollo avanzata dal Contratto Mondiale Acqua lanciata con la Campagna "Water Human Right Treaty" (www.waterhumanrighttreaty.org), e il conseguente accorato appello alla sensibilità delle Istituzioni ai vari livelli di governo.

Infatti, dopo oltre 10 anni di mobilitazione da parte dei Movimenti dell'acqua per ottenere dalla Comunità Internazionale il riconoscimento del diritto umano all'acqua, solo nel 2010 si è riusciti ad ottenere – in sede ONU – due importanti risoluzioni che sanciscono il diritto umano, universale e inalienabile all'acqua ed ai

servizi igienico-sanitari. Affermazioni

di principio importanti alle

quali, purtroppo, non sono finora succeduti atti concreti a rendere esigibile tale diritto, e di fatto a sette anni di distanza dalle risoluzioni ONU, il diritto umano all'acqua come diritto autonomo e specifico ad un quantitativo minimo, necessario per la vita, non è garantito in nessuno Stato.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità e l'UNICEF nel loro Rapporto 2015 (*Joint Monitoring Programme*) denunciano che ancora oggi più di 663 milioni di persone non hanno accesso a fonti d'acqua potabile, mentre oltre 2,6 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi igienici di base, causa primaria di contaminazione dell'acqua e delle malattie legate all'acqua. Dopo il decennio ONU dedicato all'accesso all'acqua (Water Decade, 2005-2015), il Rapporto 2013 dello Special Rapporteur sul diritto umano all'acqua denuncia con numeri inquietanti le conseguenze del mancato accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari: 1,5 milioni di bambini muoiono prima di raggiungere i 5 anni; 443 milioni di giorni di scuola si perdono ogni anno a causa delle malattie connesse; in tutti i paesi aumenta il numero di coloro che non sono in grado di pagare la bolletta dell'acqua; crescono i flussi di rifugiati climatici che, anche per effetto dei cambiamenti climatici, nel 2050 raggiungeranno quota 250 milioni.

Nel frattempo, come sottolineato a Milano da Nardi Suxo Iturri, Ambasciatrice permanente della Bolivia presso l'ONU a Ginevra, gli Stati non hanno dimostrato nessuna volontà politica di applicare le Risoluzioni dell'ONU; solo alcuni, come di recente la Slovenia in Europa, hanno introdotto nelle loro Costituzioni il principio del diritto umano all'acqua, o hanno adottato leggi-quadro, senza però mai definire le modalità con cui garantire il diritto umano.

La discrezionalità lasciata ai singoli Stati rischia di inficiare il carattere universale del diritto umano all'acqua, mentre all'orizzonte non si profila nessun impegno da parte degli Stati. Anche per questo dall'iniziativa di Milano è partito l'invito al Governo italiano sia di inserire tra le priorità della Strategia per lo Sviluppo sostenibile l'obiettivo di garantire il diritto umano all'acqua a livello di un quantitativo minimo vitale gratuito, attraverso uno strumento legislativo; sia di prendere l'iniziativa per proporre, insieme ad altri Stati, l'adozione di un Protocollo internazionale e l'avvio di un processo negoziale presso il Consiglio ONU dei Diritti Umani.

Temi che apparentemente faticano ad entrare nel dibattito pubblico e nell'agenda politica nel nostro Paese. Eppure, con riferimento all'Italia, il tema è di particolare attualità in quanto è anco-



Figura 1 – Tavola rotonda: Rosario Lembo, Cristina Toscano, Tiziana Toto, Danilo De Biasio, Barbara Meggetto, Martina Rogato, Silvia Stilli.



Figura 2 – Nardi Suxo Iturri, Ambasciatrice della Bolivia presso l'ONU a Ginevra.

ra in discussione presso la Commissione Ambiente del Senato il DDL 2343 "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica dell'acqua" approvato nell'aprile del 2016 dalla Camera, che prevede il riconoscimento per tutti i cittadini del diritto umano all'acqua in termini di erogazione gratuita di almeno 50 litri/persona/giorno, mentre l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico si appresta ad introdurre il "bonus idrico" per le fasce più povere.

Sullo sfondo alcune criticità gestionali, quali: l'incremento delle disuguaglianze sociali e quindi delle fasce di povertà, che in Italia rischiano di colpire 9 milioni di cittadini; lo stress delle risorse idriche, determinate anche dai cambiamenti climatici; il peggioramento della qualità delle acque per il crescente inquinamento delle falde; i ritardi nell'adeguamento agli standard delle direttive europee rispetto al trattamento delle acque reflue e ai livelli di potabilità. Un tema, quest'ultimo, denunciato da anni in Italia da Cittadinanzattiva, tra le prime associazioni della società civile a sostenere il Protocollo internazionale per il diritto umano all'acqua. Un'adesione, come si è avuto modo di sottolineare in occasione della citata iniziativa milanese, motivata non solo da un quotidiano impegno in Italia sul tema, ma anche ad una cre-

scente attività a livello europeo – non ultimo la partecipazione al Gruppo Consultivo Europeo dei Consumatori su nomina della Commissione Europea – ed internazionale. Proprio dall'azione intentata di fronte al giudice competente, centri di tutela civica promossi in Colombia da Cittadinanzattiva sono riusciti di recente a far riconoscere il diritto alla somministrazione minima vitale di acqua potabile a beneficio di famiglie in condizioni di estremo disagio e non in grado di pagare le relative bollette dell'acqua. Un esempio concreto di quali efficaci azioni di advocacy andrebbero poste in essere per veder riconosciuto il diritto umano all'acqua.

CITADINANZATTIVA – ONLUS
C.F.: 80436250585

centralino: 06367181 (dal lunedì al venerdì 9.00/17.00 orario continuato);
Per la tutela dei tuoi diritti, contatta il PiT Servizi: 0636718555
(lun. – merc. – ven. 9.30/13.30); pit.servizi@cittadinanzattiva.it;
Per saperne di più sulle attività di Cittadinanzattiva, visita il sito, iscriviti alla newsletter gratuita su www.cittadinanzattiva.it

e seguici su



Raccolta Differenziata, Recupero e Riciclo degli Imballaggi in Alluminio

I risultati del 2016 in Italia: riciclo al 73%

Sono stati presentati, nel corso dell'Assemblea Annuale di CIAL – Consorzio Nazionale per il Recupero e il Riciclo degli Imballaggi in Alluminio, i risultati di raccolta, recupero e riciclo degli imballaggi in alluminio in Italia dell'ultimo anno. Il 2016 è stato un anno positivo, verso il completamento di un ventennio, dal 1997 anno di nascita del Consorzio, che ha sempre visto i trend di raccolta e riciclo in crescita. Sono state riciclate 48.700 tonnellate di imballaggi in alluminio, pari al 73,2% dell'immesso sul mercato (66.500 ton). Un risultato reso possibile grazie alla collaborazione dei cittadini e agli accordi stipulati fra CIAL e gli enti locali di riferimento. Ad oggi, sono infatti 6.741 i Comuni italiani nei quali è attiva la raccolta differenziata degli imballaggi in alluminio (l'84% del totale) con il coinvolgimento di circa 53,4 milioni di abitanti (l'88% della popolazione italiana).

Nel corso dell'Assemblea, il presidente di CIAL Cesare Maffei, rivolgendosi ai rappresentanti delle aziende consorziate, ha detto: «*Vent'anni di sviluppo e crescita delle raccolte differenziate e del riciclo degli imballaggi, con trend costanti e coerenti con l'evoluzione di sistemi e modelli di gestione, sempre più avanzati, sia dal punto di vista della pianificazione sia da quello delle tecnologie, hanno determinato non solo il conseguimento di tutti gli obiettivi di legge previsti ma, anche, il consolidamento di una riconosciuta e meritata leadership del nostro Paese in Europa. Un risultato eccellente che denota, inoltre, come tutto ciò sia stato possibile grazie al contributo e all'azione combinata di istituzioni, imprese, comuni, operatori e*

cittadini. Gli stessi che oggi si trovano davanti a nuove e ancora più ambiziose sfide, come quelle indicate dal pacchetto sull'economia circolare adottato dal Parlamento Europeo e, in particolare, dal progetto legislativo che contiene le norme del pacchetto rifiuti. La nuova sfida, oggi, più che quantitativa è qualitativa e riguarda la necessità di disporre di un atteggiamento e di un approccio nuovo e innovativo dal punto di vista culturale per agevolare la transizione dall'economia lineare a quella circolare e consolidare, quindi, le importanti performance e trend di crescita degli ultimi anni, introducendo gli strumenti e le azioni necessarie per determinare l'ordinarietà e la consuetudine di un nuovo modello di produzione, consumo e gestione di risorse e di energia».

I risultati 2016 di CIAL

La totalità dell'alluminio prodotto in Italia proviene dal riciclo. Il recupero totale degli imballaggi in alluminio in Italia (quota di riciclo + quota di imballaggi avviati a recupero energetico) è pari a 51.900 tonnellate, pari al 78% dell'immesso nel mercato. Di questi, 48.700 tonnellate di imballaggi in alluminio, pari al 73,2% del mercato, sono andati al riciclo e 3.200 tonnellate (quota di imballaggio sottile che va al termovalorizzatore) al recupero energetico. Grazie al riciclo di 48.700 tonnellate di imballaggi in alluminio sono state evitate emissioni serra pari a 369mila tonnellate di CO₂ e risparmiata energia per oltre 159mila tonnellate equivalenti petrolio.

